

Segue dalla prima

Anche la minoranza nella Fed che aveva aderito alla mozione di Marini per l'astensione, ieri ha rispettato il patto del nuovo Ulivo dell'adequarsi alle decisioni della maggioranza. Nessun caso di «coscienza» neppure nella Margherita (che sta comunque di scudetto dell'accaduto); ieri solo Lamberto Dini è uscito dall'aula e non ha votato (Amato era in missione). Un solo astenuto; non sono state accolte le proposte per una sospensione del voto, fatte proprio dopo la visione del video drammatico di Giuliana Sgrena dai senatori Malabarba, di Rifondazione, e Falomi del «Cantier» di Occhetto. Nel dibattito al Senato era quasi insistente il governo: sui banchi solo il ministro La Loggia, senatore; per il voto finale si affaccia il ministro leghista Calderoli. Si attendeva un replay di Silvio Berlusconi, ma non è apparso neppure per votare la proroga della missione così salvifica, per lui. E solamente alle sei del pomeriggio, rispondendo ai giornalisti entrando e uscendo da Montecitorio, il presidente del Consiglio si è detto «felice che il video ci abbia dato la dimostrazione che Giuliana Sgrena sia ancora in vita». Massimo riserbo, ma il premier fa sapere di «essere informato due, tre volte al giorno»; poi uscendo dalla Camera assicura di avere «fondati ragioni di ottimismo» grazie al lavoro del governo, dei servizi e di Gianni Letta. Nell'aula di Palazzo Madama il centrodestra attacca l'opposizione, soprattutto Romano Prodi, cercando di fare breccia nella Margherita (tentati-

vo ripetuto anche da Follini). Il repubblicano Antonio Del Pennino ha chiamato il Professore «Prodinotti», il capogruppo forzista, Renato Schifani lamenta la sconfitta del «riformismo illuminato del centrosinistra», e a D'Alema chiede: i soldati, «se non vedono finanziata la loro proroga, come si nutrono?» (corretto nello stenografico). Domenico Nania scivola in una gaffe su Giuliana: per ribadire le parole di Fini, «faremo il possibile e l'impossibile per liberarla», il capogruppo di An aggiunge che tale impegno sarà mantenuto «con la stessa simpatia, lo stesso sentimento di italianità che abbiamo messo per l'italiano Quattrocchi». Gelo nell'aula: Quattrocchi è stato ucciso. Più teatrale Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc che si è concentrato nel separare i petali della Margherita per culminare nell'attacco a Prodi: insinuando una sorta di avallo per gli attentatori, accusa il Professore di «portare in giro per l'Europa, da accattone, questo atteggiamento. Vergogna» che vuole coprire «con una foglia di edera».

IRAQ dopo il video di Giuliana Sgrena

Voto da copione al Senato
Compatto il no della Fed
D'Onofrio si lascia andare: «Prodi è un accattone perché parla male dell'Italia»

Nania sente il momento e dice una frase infelice: per la Sgrena metteremo lo stesso impegno che abbiamo usato per salvare la vita di Quattrocchi...

Iraq, passa la missione. No dell'opposizione

Vota sì anche l'Udeur. Margherita alla conta. Rutelli non accetta di essere minoranza



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto Monteforte/Ansa

Guzzanti: a Prodi non ho dato del «mostro bavoso» ma del «mascalzone»

ROMA «L'Unità sostiene, mentendo e sapendo di mentire, che io abbia dato del mostro bavoso all'on. Prodi in un mio articolo del 6 dicembre 2004. La parola mostro nel mio articolo non compare, ma in compenso ho dato sul suo conto un giudizio molto più appropriato, avendolo definito "politicamente un mascalzone", per aver lui definito mercenari i giovani di Forza Italia», dice il senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti, «Un giudizio politico - chiarisce Guzzanti - che riconfermo oggi, non avendo avuto notizia delle scuse del prof. Prodi a coloro che lui aveva insultato».

Edera, e non fico. L'Unione ha resistito alla prova unitaria. Willer Bordon ha parlato in aula come «voce unica» della Fed. Ma nella Margherita le divisioni sono venute al pettine nell'ufficio di presidenza che continuerà oggi. Lamberto Dini offeso per la definizione «rametti», gli astensionisti così bollati da Prodie con De Mita reclama l'assemblea federale; Dario Franceschini, che non aveva seguito Rutelli il giorno prima e quindi non si è sentito «rametto», su Prodi ha detto che «non è corretto rivolgersi così a un'area della Fed», ma ha contestato a Rutelli di volersi distinguere anche sulla guerra. Come dire, passi sulle pensioni ma non sul tema della pace. Il prodiano Arturo Parisi sbotta sull'«ossessione Bertinotti»: caro Francesco, se continui a dirci «che inseguiamo Bertinotti, noi ti diciamo che inseguì il governo». Siamo alla conta dei petali, però, con Rutelli che rifiuta di sentirsi in minoranza nel partito. Sotto mira sono i capigruppo Bordon e Castagnetti, accusati dai rutelliani di aver votato diversamente dalla maggioranza dei loro parlamentari. La difesa dei capigruppo sta nei conti: dei 32 parlamentari che martedì hanno votato con Marini, della Margherita erano 20, quindi la minoranza, fatti i conti tra Camera e Senato. A irritare Rutelli raccontano sia stata anche la «Velina Rossa» di Laurito che piazza il presidente della Margherita «in minoranza nella Fed e nel suo stesso partito». Rutelli, però, oltre che con i capigruppo deve vedersela con gli altri dirigenti: Franceschini è il coordinatore DL, e Parisi il presidente dell'Assemblea federale. **Natalia Lombardo**

«Il voto unitario nasce da un confronto limpido»

Angius, capogruppo Ds: noi abbiamo votato no al governo perché non ha una politica estera. Ma senza chiedere il ritiro

Aldo Varano

ROMA Presidente Angius, com'è andato il voto in Senato?

Bene. Per la prima volta nel Parlamento italiano sulla politica estera tutta l'Unione, ha votato unita. Unita nel dire no al rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Con una novità, di cui non si sono accorti quelli della maggioranza e che noi abbiamo fatto notare, non è stato chiesto il rientro del contingente italiano. Due novità, una politica e l'altra nel merito della crisi, di straordinaria importanza.

Cosa significa che non avete chiesto il rientro delle truppe?

Che nel centro sinistra, in tutto il centro sinistra e non solo nella Federazione dell'Ulivo, è maturata la consapevolezza che siamo entrati in una fase nuova e quindi bisogna lavorare per aiutare la stabilizzazione democratica nell'Iraq, è maturata l'idea che cambiando il significato, il senso, gli obiettivi e il contesto internazionale il nostro aiuto si può dispiegare.

E allora perché avete votato no?

Perché il contesto internazionale nuovo, il passaggio dall'unilateralismo al multilateralismo, di una presenza non solo militare ma anche politica e diplomatica, non s'è realizzato. Il nostro no è, in realtà,

un no alla politica del governo che ha pedissequamente ripetuto le cose che dice da oltre un anno.

Cosa rimproverate al governo?

Il governo dice: è tutto cambiato quindi dovette cambiare anche voi mentre il governo non deve

cambiare la sua politica. Una posizione estranea anche all'amministrazione americana. Incontrando i francesi gli americani non hanno detto a Chirac, esponente di destra, perché non avete inviato i soldati? E i francesi non hanno ribattuto: perché avete scatenato la guerra? Si so-

no detti: cosa si può fare ora per affrontare e risolvere il problema? Ma il governo Berlusconi è incapace di una strategia vera di politica estera.

Dietro il voto unitario del centro sinistra c'è stata una unità reale?

Sì, si danno i voti unitari dopo le discussioni, come c'è stata l'altro ieri nella Federazione dell'Ulivo. Non è stata una discussione finta, ma alla luce del sole, davanti a tutti: limpida e trasparente. C'erano opinioni diverse che si sono misurate con argomenti, da un lato e dall'al-

tro, molto impegnati e motivati. Ad di là della rappresentazione che è stata data, una bella discussione con argomentazioni valide da una parte e dall'altra. Anche chi ha proposto l'astensione lo ha fatto con motivazioni e argomenti che non sono archiviabili. Poi abbiamo deciso, con un voto vero di tutti quelli che dovevano votare. Abbiamo vissuto una giornata - è stato poco messo in evidenza - per certi versi straordinaria.

Da ora in poi la Fed voterà sempre in modo unito?

Penso che abbiamo inaugurato un metodo di discussione e di confronto serio e positivo. Lo dobbiamo rivendicare. Neanche tra i Ds ci sono posizioni univoche, figuriamoci in una Federazione di partiti. Come si sbloccano i contrasti? Ecco, ora noi sappiamo come fare.

Angius il gruppo della Fed è il più numeroso del Senato?

Se dovessimo essere insieme, non c'è dubbio. Del resto, se fossimo un'unica formazione politica sarebbe la più importante del paese come hanno dimostrato le ultime elezioni europee.

codice militare

Battuto il governo alla Camera. Non ci sarà il giro di vite su militari e giornalisti

ROMA Affondato il progetto di codice militare formato guerra permanente voluto dal governo. Nelle commissioni riunite Giustizia e Difesa della Camera la maggioranza è andata sotto ed è passato così l'emendamento dell'opposizione (prima firmataria Deiana di Prc) che toglieva nella delega al governo la possibilità di riformare le norme penali militari. L'intero impianto della proposta - che implicitamente vorrebbe normalizzare l'uso della forza - di fatto si sgretola. «Il restringimento della delega - spiega Francesco Bonito dei Ds - credo proprio che renderà inutile la stessa proposta di legge

delega». Proposta contro la quale era stata fortissima l'opposizione degli stessi militari (proprio ieri il Cocer ha presentato un altro documento di condanna). Per i quali si veniva a creare uno status pericolosissimo, da «guerra infinita». Se per esempio un militare commette un reato «civile», questo si trasforma automaticamente in «militare». Idem il processo. Non solo: ai militari viene negata qualsiasi forma di pena alternativa alla detenzione (art. 3 comma 1). Cosa significa? Che se per esempio una soldatessa incinta viene sorpresa a rubare finisce in galera, senza possibilità di andare ai

domiciliari. Cosa che invece viene concessa per esempio a una camorrista. O ancora: il nuovo codice vieta la «raccolta o la partecipazione in forma pubblica a sottoscrizioni per rimostranze o protesta in cose di servizio militare o attinenti alla disciplina». Pena: reclusione militare da 3 a 7 anni. Non contro i soli militari il progetto di nuovo codice però suonava la stretta. Nel mirino anche i giornalisti di guerra: pure loro sottoposti alla giurisdizione militare e se danno notizie non autorizzate possono essere processati. Oggi tutto questo ha subito un chiaro stop. «La posizione del governo non ha retto neppure ai primi passi in sede di commissione - dice Marco Minniti dei Ds - . Col voto di fatto viene colpito al cuore il disegno di legge sbagliato e pericoloso che colloca l'Italia in una posizione eccentrica rispetto agli altri Paesi europei».

Oggi riprenderà l'esame degli emendamenti, ma se il governo vorrà ripristinare il testo potrà farlo solo con una serie di proposte di modifica da presentare in Aula.

e.n.

la nota

Un governo che gioca con l'interesse generale

Pasquale Cascella

I silenzi, in politica, non sono mai casuali. Anzi, a volte sono altrettanto, se non più, eloquenti delle grida di manzoniana memoria. Non era sicuramente fortuita, l'altro giorno, l'omissione da parte del presidente del Consiglio di ogni riferimento alla drammatica condizione in cui è costretta Giuliana Sgrena nel sollecitare al Senato la continuità della missione militare italiana in Iraq. Così come, oggi, non è per una dimenticanza che Silvio Berlusconi ha cassato le scuse agli italiani pure offerte a nome del governo da Marco Follini nel momento in cui si è levato a difendere il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi per l'incredibile immobilismo di fronte a una nevicata che ha bloccato per giorni l'unica via di comunicazione tra il Nord e la punta dello stivale italiano. Due vicende incommensurabili tra loro, se non fosse che entrambe incrociano il punto più critico del rapporto con l'opposizione. In entrambi i casi, i silenzi del premier cadono là dove è l'opposizione a farsi carico del superiore interesse generale. Non suscettibile, quindi, di strumentalizzazione. Come quella degli alti lai nei confronti dell'opposizione

«pericolosa» in politica estera e «fondamentalista» sul piano interno. Che non risparmiano nemmeno le massime cariche istituzionali. Tant'è: la ramanzina che Berlusconi ha riservato al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, per aver ammesso la mozione del centrosinistra contro Lunardi, è suonata come rivolta a chiunque osi contrastare l'arbitrio unilaterale che si va a sancire con la ripresa parlamentare della legge di revisione della legge fondamentale della Repubblica.

Torna in gioco, così, addirittura il rispetto dovuto al ruolo dell'opposizione in un sistema bipolare. Esercitato da un centrosinistra che, proprio perché mira ad accreditare un progetto di governo alternativo, si fa carico responsabilmente dello spirito di coesione necessario, e atteso dal paese, di fronte a ogni emergenza. A cominciare da quella drammatica che sta vivendo Giuliana Sgrena. Se è vero che di dovere sapeva (e, quindi, non poteva ignorare il premier) che il video con le sconvolgenti immagini della sequestrata in lacrime era da qualche parte in attesa di essere diffuso alla vigilia del voto del Senato, non si compren-

COLLABORAZIONI TRASPARENTI - Il Partito Politico ITALIA DEI VALORI seleziona:



FUNZIONARIO DI PARTITO
REFERENZIATO ED ESPERTO IN
MATERIA ELETTORALE E PER
RAPPORTI ISTITUZIONALI

Sede lavorativa: ROMA

Per CURRICULUM e INFO: fax: 02.45498412 - e-mail: segreteria@italiadeivalori.it

www.italiadeivalori.it

de come mai Berlusconi abbia svilto tanto la sofferta prova democratica con cui il centrosinistra ha ribadito il suo no alla meccanica continuità della missione iniziata al di fuori della legittimazione dell'Onu, quanto la seria elaborazione avviata da Piero Fassino al congresso dei Ds che ha condotto l'intero centrosinistra a respingere il ricatto dei terroristi iracheni negando loro l'alibi della «resistenza». O lo si comprende benissimo in un cinico gioco delle parti, visto che il vice premier Gianfranco Fini (che, come ministro degli Esteri, ha da gestire il caso) non ha mancato di auspicare che «la compattezza nazionale faccia capire ai rapitori che gli italiani sono uniti nel chiedere la liberazione dell'ostaggio anche se conservano le diverse posizioni sulla presenza militare in Iraq». È ben strano che Fini si mostri preoccupato e faccia conto sull'autonomo contributo alla coesione nazionale offerto dall'opposizione anche non accettando le provocazioni volte a scatenare lo scontro parlamentare, mentre Berlusconi professa «sollievo» di fronte alle sconvolgenti immagini della sequestrata e proclama «fondati ragioni di ottimismo»

mentre passa a incitare i suoi senatori a «contrastare una sinistra professionista del ribaltamento della verità». Dov'è la verità? È quella, per passare all'altro corno della controversia politico-istituzionale di giornata, che dipinge come «modernizzazione del paese» una riforma volta a fare della Costituzione lo strumento della normalizzazione di un potere che non sa assumersi nemmeno la responsabilità di una alterazione meteorologica? Ha sostenuto, infatti, Berlusconi che la mozione di sfiducia a Lunardi era solo «un pretesto per una critica globale all'operato del governo sulle infrastrutture». Come dire: la sfiducia individuale al ministro è inammissibile perché di fatto è diretta al premier. E sia. È un fatto anche che Berlusconi si è ben guardato dal farsi carico delle responsabilità politiche precedentemente ammesse da Follini. Quindi la maggioranza è stata chiamata dal suo leader a far quadrato nella fiducia a Lunardi a costo di sfiduciare politicamente il vice premier e istituzionalmente il presidente della Camera. Questione, verrebbe da dire a proposito della replica piccata di Casini, di senso del «dovere».